

Gli States saccheggiati dagli stessi americani: hanno scelto la finanza

**Trump dovrebbe prendersela soprattutto con le sue stesse imprese
che hanno delocalizzato se l'industria americana ha perso colpi nel
mondo**



segue dalla prima pagina

LO SCENARIO

Marco Fortis

Fatto impennare il prezzo dell'oro e scatenato le reazioni indignate dei leader di tutto il mondo per il caos che la decisione americana potrà comportare per l'intera economia del pianeta e gli scambi commerciali. La stessa economia americana potrebbe sperimentare una impennata dell'inflazione e forse, secondo alcuni analisti, perfino una recessione entro quest'anno.

LE AUTOMOBILI

Ma per Trump ciò che conta è dimostrare alla "pancia" arrabbiata del suo Paese che l'America è tornata ad avere un Presidente forte, che mette il mondo in riga: dall'Ucraina alla Russia, dalla Groenlandia alla Cina, dal Messico al Canada, fino all'Europa stessa. La sua narrativa, rivolta a quella "pancia" di americani che nel nuovo secolo e durante la globalizzazione si sono impoveriti e hanno perduto il sogno americano («operai siderurgici, operai automobilistici, agricoltori e artigiani americani che hanno sofferto molto», parole dello stesso Trump), è che «per decenni il nostro Paese è stato saccheggiato, violentato e depredato da nazioni vicine e lontane, sia amiche che nemiche», come il Presidente ha spiegato in diretta TV dal giardino delle rose della Casa Bianca. Una narrativa supportata dalle ricette economiche "avventuriste" tratteggiate dal suo consigliere economico capo Stephen Miran e messa in pratica dallo stesso Trump con il supporto del suo debordante vice Vance e dei suoi più agguerriti ministri.

IL SACCHEGGIO

L'idea di un'America "saccheggiata" dagli altri Paesi, descritta da Trump, non solo non corrisponde alla realtà ma ha anche la memoria corta. Ha la memoria corta perché quell'America non si ricorda di avere provocato con la follia dei mutui subprime e dei titoli spazzatura la più grande crisi finanziaria mondiale dai tempi del '29. In quella occasione, era il 2009, l'economia mondiale subì un colpo tremendo e i risparmi di milioni di persone in tutto il mondo andarono in fumo: quello, sì, fu un vero saccheggio. Inoltre, la narrativa trumpiana non corrisponde alla realtà perché l'IVA europea non è un dazio e perché se centinaia di migliaia di americani hanno perso il lavoro nella manifattura e migliaia di imprese statunitensi hanno chiuso non è certo colpa dell'Europa o dell'Italia. In particolare, nessun americano ha perso il posto di lavoro a causa dei prodotti che il Made in Italy esporta negli Stati Uniti: prodotti di qualità che non sostituiscono beni americani ma che gli americani semplicemente non sanno produrre e che, tra l'altro, apprezzano molto.

In realtà, è stata l'America stessa a saccheggiarsi da sola con le sue politiche economiche, decidendo di puntare sulla finanza anziché sull'economia reale, sulle delocalizzazioni opportunistiche anziché sugli investimenti, sui servizi anziché sulla manifattura. Quando Trump ricorda che un tempo gli Stati Uniti primeggiavano nei computer e nei microchips e si lamenta che oggi non è più così dovrebbe chiedere alle sue stesse grandi imprese perché ciò è accaduto. A quelle imprese che hanno delocalizzato in Cina e hanno stabilito i loro headquarter in Irlanda per pagare meno tasse. Sono gli stessi Stati Uniti che hanno voluto l'accordo di libero scambio con Canada e Messico e le filiere lunghe dell'automotive con questi due Paesi: il NAFTA non è un qualcosa che è venuto da Marte.

DELOCALIZZAZIONI

Né corrisponde alla realtà l'immagine di un'Europa che depreda l'America. La bilancia dei pagamenti dei beni dell'Unione Europea con gli Stati Uniti nel 2023 era negativa per 215 miliardi di euro, è vero. Ma così come non è colpa del Made in Italy se gli americani hanno perso il loro posto di lavoro non è certo nemmeno a causa delle BMW, Mercedes, Audi e Porsche di livello elevato che gli americani benestanti comprano e che gli Stati Uniti non sanno produrre bensì delle delocalizzazioni delle stesse case automobilistiche americane che operano nei segmenti di fascia media. Sono gli Stati Uniti stessi, inoltre, che hanno puntato sul modello Walmart, cioè la gigantesca catena commerciale che importa beni a basso costo dalla Cina, un'azienda dove un commesso oggi non guadagna nemmeno lontanamente lo stipendio che portava a casa un operaio Ford di vent'anni fa. È questa la verità che Trump dovrebbe raccontare alla "pancia arrabbiata" del suo Paese. Ma si guarda bene dal farlo, perché in politica il consenso si rafforza costruendo l'immagine di un nemico esterno. Anche se quel nemico non esiste, in realtà.

Questo presunto nemico esterno, tra l'altro, nei numeri non è, né può essere, l'Europa. Farlo credere è una falsità. Perché l'Unione Europea ha sì un surplus nei beni ma ha anche un deficit di bilancia dei pagamenti nei servizi con gli Stati Uniti di ben 114 miliardi di euro nel 2023, con un passivo perfino più alto nel pagamento di diritti di proprietà intellettuale. Sono i soldi che tutti i giorni noi europei versiamo ai giganti americani di internet, dell'entertainment e della musica in rete, dei social e del digitale. Per tali diritti di proprietà intellettuale l'UE aveva un deficit di soli 15 miliardi di euro con gli Stati Uniti nel 2019 ora saliti a 127 miliardi nel 2023 e già balzati a 112 miliardi nei soli primi tre trimestri del 2024, con un incremento del 25% rispetto allo stesso periodo del 2023. Sicché, nel 2023 il surplus per i beni e servizi dell'UE con gli Stati Uniti è sceso a 100 miliardi di euro rispetto ai 170 miliardi del 2019.

Sono anche e soprattutto questi i numeri con cui l'UE deve costruire una risposta compatta e determinata nei negoziati con gli Stati Uniti. Bruxelles sta preparando una reazione ma teme di innescare una guerra commerciale che è una assoluta incognita, come è sempre accaduto quando in passato il protezionismo ha preso piede. L'UE ha anche paura di importare inflazione applicando in massa dei contro-dazi.

Il Made in Italy ha dalla sua parte la grande diversificazione merceologica e geografica che ne fa un caso unico al mondo. Le preoccupazioni per le nuove tariffe doganali americane sicuramente non mancano, soprattutto in alcuni settori come gli alimentari e i vini, anche perché si tratta di produzioni che coinvolgono tanti piccoli e medi operatori e tanti territori. L'unica cosa certa è che Trump sta trascinando il mondo in un grande disordine. Non sappiamo se l'America prospera e l'età dell'oro che lui ha promesso ai suoi elettori ritorneranno. Abbiamo seri dubbi in proposito. L'unica cosa che sta tornando, per adesso, è il peggior protezionismo, come non se ne vedeva da un secolo: un "errore profondo" come lo ha definito il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA